

La valutazione economica dei danni arrecati alla persona umana non può essere in alcun modo riferita al valore economico dell'uomo, inteso come valore di scambio mercantile, legato dunque a forme di sottomissione e di schiavitù; né tanto meno può essere intesa come numerario dei suoi caratteri etici e spirituali. Sono invece oggetto di valutazione le attività economiche dell'individuo: quelle produttive eroganti un reddito, e quelle di consumo quali le spese di sostentamento; queste grandezze economiche afferenti il soggetto possono essere conosciute senza che per questo occorra valutare la persona umana considerata in sé stessa.

Nella realtà concreta i casi di valutazioni economiche collegate a fatti attinenti la persona si presentano in occasione di malattie, di invalidità e di decessi, ricorrenti sia nei rapporti di natura privata che nei rapporti di natura pubblica. In relazione a questi ultimi il presente intervento intende affrontare la tematica pubblicistica del danno alla persona umana. Il soggetto infatti, quale membro di una collettività, patisce dei danni alla propria persona a causa di fenomeni di alterazione e degradazione dell'ambiente, riconducibili al fenomeno dell'inquinamento delle risorse ambientali e a quello in generale dello scadimento della qualità della vita; come ad esempio avviene nelle aree di concentrazione urbana ed industriale. Tutto ciò ha riflessi sull'equilibrio fisiologico e psicologico dei soggetti, potendo finanche condurre alla morte. Eppure non si è propensi nei casi di deterioramento della qualità della vita, a collegare la causa all'effetto, mentre invece si è disposti ad accettare quest'ultimo come un costo necessario dello sviluppo economico, ritenendosi implicitamente, a torto o a ragione, che quella perdita è ripagata dallo sviluppo. Oltre ai fenomeni di inquinamento che procurano danni generali e diffusi legati per definizione ad atti volontari, devono essere annoverate tra le cause che possono dare luogo a valutazioni economiche dei danni alla persona anche i disastri naturali, con menzione particolare per quelli la

cui probabilità di verificarsi sia prevedibile a priori e che possano quindi essere prevenuti anche parzialmente, o dei quali possano essere contenuti gli effetti dannosi.

La valutazione del danno alla persona umana nei casi descritti deve essere compiuta tutte le volte che è necessario accertare e corrispondere un indennizzo in seguito al danno, o che si debba intervenire con mezzi diretti a prevenire, contenere e ricostituire le conseguenze dell'evento dannoso. Quando la valutazione economica riguarda specificamente la persona umana, essa si fonda su caratteri economici, facendoli oggetto della stima e riportando poi il risultato al tipo di danno cui sono riferiti; la pertinenza di questa traslazione in rapporto ai criteri adottati misura il grado di affidabilità di queste stime. Il metodo di valutazione quindi non può essere menomamente in discussione, perché riguarda soltanto le grandezze economiche che gli sono attinenti. I giudizi sul metodo possono semmai concernere la traduzione di caratteri non economici in grandezze economiche.

Dalle osservazioni svolte scaturiscono alcune considerazioni. Infatti, svincolata la stima del valore dell'uomo dalla stima dei danni alla persona, si rivela capzioso sostenere che valutazioni siffatte offuschino con un interesse economico la persona umana, di per sé stessa inestimabile, facendola così discendere a livello dei beni materiali, come all'VIII Incontro di studi del Centro Studi di Estimo a ragione veniva sostenuto per il patrimonio artistico, il cui valore spirituale ha in definitiva la stessa natura extraeconomica di quello attribuito all'uomo. Per la salute e la vita dell'uomo compromesse da atti volontari e naturali, non occorre valutare il capitale umano, ma i riflessi dell'evento dannoso sul flusso delle azioni economiche del soggetto. L'attribuzione delle responsabilità dei fenomeni di degradazione dell'ambiente si amplia dalle azioni volontarie agli eventi naturali tutte le volte che il danno è una conseguenza di atti di omissione di interventi preventivi e di tutela, o di ricostituzione delle risorse distrutte dalla calamità.

La valutazione dei danni nel rapporto privato ristabilisce le sorti patrimoniali del soggetto danneggiato, calmando il risentimento e ristabilendo una forma di giustizia, anche nei suoi risvolti penali; l'equità dell'indennizzo discende dai tempi e dalla coscienza civile.

La valutazione del danno da inquinamento nei rapporti pubblici è un fondamentale riferimento per le scelte operate dalla collettività: l'ammontare del danno infatti può essere determinante nei giudizi di convenienza per la realizzazione di opere pubbliche con effetti colla-

terali; per definire il livello di qualità dell'ambiente in rapporto alle preferenze della collettività e alle risorse da destinarvi; in relazione alla distribuzione del reddito per i trasferimenti dei costi tra soggetti inquinanti e vittime e per il sistema di risarcimento dei soggetti danneggiati, e così di seguito.

Il manuale dell'OCDE (*Economic Measurement of Environmental Damage*) riprendendo i risultati dei lavori del seminario internazionale sul costo dei danni causati all'ambiente, ha riproposto la distinzione tra la funzione del danno monetario e la funzione del danno extramonetario, giungendo a definire nel danno, nella fattispecie arrecato alla salute umana, una perdita finanziaria quale modificazione dei livelli del reddito e/o delle spese conseguenti la compromissione della capacità lavorativa e della salute, e una perdita psicologica quale modificazione alla sfera del comportamento; la prima facilmente esprimibile in termini monetari, la seconda per il suo carattere immateriale di più complessa e difficile espressione pecuniaria; l'una e l'altra, come accade per distinzioni siffatte, sovente non separate da una netta demarcazione.

Le principali perdite finanziarie legate alla salute, all'integrità fisica e alla vita sono: la perdita della capacità di produzione derivante da un aumento della morbilità e della mortalità causate dalla malattia, insieme a rigor di termini alla perdita dei servizi non abitualmente contabilizzati nel PNL, quali quelli delle casalinghe e degli studenti; le spese per le cure mediche, comprendenti inoltre gli investimenti in attrezzature collettive, in ricerche intraprese per determinare l'eziologia e il trattamento ottimale delle affezioni causate dall'inquinamento, e le altre perdite finanziarie di minore importanza (trasferimenti, ecc.). Il danno monetario viene calcolato con la metodologia convenzionale, che avendo per oggetto della stima le grandezze economiche del reddito e del costo trova un'applicazione perfettamente coerente.

Le perdite psicologiche legate alla salute umana sono relative all'accresciuta probabilità di ammalarsi o di morire a causa dell'inquinamento; queste perdite risultano dal costo delle sofferenze, del lutto e delle costrizioni imposte alle persone malate e ai familiari. La valutazione del danno extramonetario ovvero delle perdite psicologiche conseguenti un disturbo, una malattia, una menomazione e la morte stessa si presenta come un problema di non facile soluzione: si può affermare fin d'ora che non esiste un metodo soddisfacente per questa valutazione. Come si è detto, si tratta in una prima fase di trasporre delle grandezze di per sé non economiche in grandezze economiche

note, in una seconda fase di applicare i metodi tradizionali di valutazione a queste ultime grandezze e ottenere così un ammontare monetario del danno da porre a riferimento della perdita psicologica. La prima fase quindi è determinante per la definitiva valutazione, dato che il metodo estimativo nella seconda fase non aggiunge niente di nuovo a quanto in precedenza si è traslato in termini economici.

Per tradurre le categorie extraeconomiche del danno psicologico in grandezze economiche la letteratura è chiaramente ispirata all'economia del benessere, essendo in quest'ultima, almeno alle origini, la proposizione di categorie extramercantili a fianco di quelle economiche marginaliste, anche se in una collocazione in definitiva economica o, se si vuole, economicistica. Come dire che la scelta dei criteri di valutazione non può essere fatta se non nel campo più prossimo o coincidente con quello dell'economia di mercato, ed estimativamente orbitando intorno alla categoria del prezzo di mercato.

Fatti salvi, quindi, il principio della sovranità del consumatore e di una valutazione fedele delle sue curve di utilità, laddove per certe perdite e per certi beni o servizi non esiste un prezzo di mercato occorre surrogarlo con un prezzo di conto, ossia con un prezzo fittizio di puro calcolo, fondato però sulla stessa logica che porta alla formazione dei prezzi di mercato. Si tratta quindi di partire dalle funzioni di utilità, in ossequio al principio della sovranità, e stabilire la disponibilità a pagare del soggetto per un certo bene o servizio senza prezzo di mercato. Riportata nei termini della questione del danno da inquinamento, la disponibilità a pagare si esprime nella propensione a spendere per non fare a meno di un certo bene o servizio, o al fine di eliminare la causa perturbativa. La disponibilità a pagare è una condizione potenziale, che non giunge a materializzarsi nell'offerta di un prezzo, ma che invece rappresenta un'attitudine che resta virtuale per la sua intrinseca impossibilità di tradursi in uno scambio concreto.

Le funzioni individuali di utilità variano secondo gli individui, le epoche storiche, il grado di conoscenza del problema e così via dicendo; esse quindi sono soggettive e come tali di difficile definizione. La disponibilità a pagare che discende dalle funzioni di utilità, si materializza nel surplus del consumatore che nella definizione marshaliana rappresenta la differenza tra ciò che il consumatore è disposto a pagare per una definita quantità di un bene, piuttosto che farne a meno, e quanto effettivamente paga; la sua misura è pari all'area sottostante la curva di domanda.

Se per mera ipotesi si chiedesse al singolo soggetto (e non è escluso che con le opportune cautele gli si sottoponga in pratica un questionario) di esprimere le proprie preferenze in merito a un dato problema, verosimilmente le risposte oltre che risultare soggettive e legate all'interesse particolare, risulterebbero falsate a seconda del fine attribuito dal soggetto alle domande postegli; e probabilmente si scoprirebbe che il soggetto non sempre è un buon giudice di sé stesso. Per certi danni diretti alla sua persona infatti sarebbe indotto a darne una valutazione eccessiva, per altri una sottovalutazione in quanto non completamente cogniti nei loro effetti o nelle soglie di nocività, o totalmente interni al modello di vita o remoti alla sua conoscenza da essere subiti in maniera affatto avalutativa; come l'aumento della probabilità di risultare affetto da malattie sociali o di incorrere in sinistri derivati dalla tecnologia. Si impone allora una misura il più possibile oggettiva del danno psicologico. Il fatto che il danno da inquinamento alla salute umana coinvolga di norma tutti i membri di una collettività per il suo carattere di generalità e di diffusione, per l'ambito territoriale che investe, per l'impossibilità nella maggior parte dei casi di sottrarsi al danno stesso, che può divenire un dato strutturale in un sistema reso sempre più artificiale, consente una oggettivazione della misura del danno in base a elementi concreti, ispirati alla logica delle preferenze individuali, e a valori medi e generali; ad esempio desumendo dalla prassi il comportamento dei soggetti, la loro disponibilità a pagare sulla scorta delle spese realmente affrontate, dei costi sostenuti in rapporto a un bene o servizio di riferimento. Servendosi quindi di questi elementi si può costruire una curva di domanda, la cui area sottostante rappresenta il surplus del consumatore ed esprime il valore attribuito a quel bene o servizio.

Come appare ormai evidente il metodo di valutazione del danno non monetario arrecato alla persona umana, pur sottostando ai postulati economici, si mostra tutt'altro che univoco, per questo si deve adattare di volta in volta al particolare tipo di danno cui è riferita la valutazione, e soprattutto richiede peculiari attenzioni nella sua applicazione al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di calcolo. Per questi motivi in letteratura i metodi applicati risultano talvolta controversi. Fin qui i limiti intrinseci del metodo e delle sue ipotesi. Se si considerassero a questo punto i condizionamenti metodologici che una ricerca implica nelle situazioni operative, emergerebbe che ogni metodo messo a punto è ancora subordinato a elementi esogeni relativi all'ambito tecnico della ricerca, ai mezzi disponibili e

ai tempi di svolgimento, agli scopi della stima e al grado di approssimazione richiesto, alla priorità rispetto ad altre ricerche e così via.

Nel caso dei danni psicologici arrecati alla salute, all'integrità e alla vita umana, i procedimenti metodologici seguiti nella determinazione dell'ammontare monetario sono dunque relativi: alla costruzione di curve di domanda a partire dalle informazioni raccolte sul comportamento individuale in merito alla disponibilità a spendere, accertata sul piano concreto attraverso il costo sostenuto per far fronte alla causa del disturbo. Il manuale dell'OCDE riporta il caso della nocività causata dal rumore il cui danno alla salute può essere commisurato alle spese necessarie all'isolamento acustico delle abitazioni; anche se il rimedio non esclude completamente il disturbo (sottostima il danno) e consente contemporaneamente un isolamento termico che sovrastima il danno causato dal solo rumore. Altri costi possono essere relativi a eventuali trasferimenti e traslochi delle persone residenti in altre zone non incise dall'inquinamento, in quest'ultima evenienza non solo il trasferimento deve essere realizzabile, ma occorre discriminare nei confronti della nuova localizzazione quanto è da attribuirsi all'eliminazione della causa del disturbo e quanto al nuovo livello generale di benessere. L'aspetto economico del costo può ancora essere richiamato, seppure in maniera alquanto vaga, per commisurare la perdita psicologica al costo del recupero, della conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale (riserve, parchi), esente dagli effetti nocivi alla salute.

Altri procedimenti metodologici di carattere più generale, riguardanti i danni da inquinamento all'ambiente naturale e alla qualità della vita, possono essere applicati nella misura in cui è possibile separare dal risultato generale la componente relativa al danno alla salute umana. Numerose sono state le ricerche in tal senso volte a misurare l'effetto generale dell'alterazione dell'ambiente facendo riferimento alle differenze di valore indotte negli immobili urbani e agricoli colpiti dall'inquinamento. Per queste ricerche, tuttavia, non sembra sia possibile isolare nel danno così accertato la parte relativa ai danni cagionati alla persona. Non sono infine da escludere i procedimenti basati sull'impiego di questionari anche come sussidiari di altri procedimenti, e i procedimenti fondati sui giudizi pronunciati nelle controversie private aventi per oggetto i danni alla persona umana. Questi ultimi procedimenti sono parte integrante del tema del presente Incontro, dal quale scaturiranno certamente le indicazioni delle possi-

bilità e dei limiti di applicazioni per l'impiego nella valutazione del danno da inquinamento alle persone.

Nell'ottica ortodossa del metodo estimativo, i procedimenti esposti possono apparire approssimativi e di scarsa attendibilità. Senza dover richiamare quanto detto in premessa circa il metodo di valutazione tradizionale, appare evidente che spesso le stime compiute in base a questi procedimenti sono le uniche possibili. Se si vogliono evitare stime arbitrarie e immotivate, allo stato attuale delle conoscenze i procedimenti di stima proposti, fondati sulle funzioni di utilità e sugli stessi meccanismi che alla fine portano alla formazione dei prezzi di mercato, si mostrano attendibili, quanto meno come indicazione dell'ordine di grandezza dei danni alla salute, i quali se fossero riferiti alle sole perdite finanziarie nei casi di inquinamento ignorerebbero una parte non indifferente del danno inflitto alle persone. Le valutazioni scaturite da questi procedimenti metodologici valgono ovviamente nell'ambito delle ipotesi assunte e non possono quindi travalicare i loro stessi limiti. È nello spazio circoscritto di queste ipotesi che sebbene non si possa spesso giungere a conoscere il valore esatto (per così dire), è possibile avere cognizione della direzione e del verso, se non dell'ammontare, dell'errore di sottostima o di sovrastima del valore rilevato. Può avvenire che nell'ambito degli scopi prefissi, nella stima venga svolta un'analisi di sensibilità diretta a vagliare più ipotesi, attribuendo cioè differenti valori ai parametri impiegati, e osservando l'influenza di questi valori sulla finale del danno. In conclusione quindi i procedimenti esposti, benché possano considerarsi per molti versi imprecisi e inesatti nei loro risultati, si dimostrano estremamente utili nell'analisi di grandezze altrimenti non misurabili se non qualitativamente.